

Domenica 25 gennaio 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Realizzazione: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Scola a Gallarate
e a Sant'Eugenio

a pagina 4

Consigli pastorali
verso il rinnovo

a pagina 6

Paolo VI, da sabato
la reliquia a Lecco

per l'Incontro mondiale

Philadelphia sotto la protezione di santa Gianna Beretta Molla

Il 2015 conosce il momento significativo e forte dell'Incontro mondiale delle famiglie che sarà celebrato a Philadelphia il prossimo mese di settembre, tre anni dopo quello di Milano. Tale evento, che non ha ancora avuto tra noi una evidenza propositiva, ha bisogno di un lancio di conoscenza e promozione per la bellezza della manifestazione e del tema: «L'amore è la missione: la famiglia pienamente vive». Questo incontro mondiale nasce sotto la protezione di due santi che per la famiglia hanno dato tempo, forza e testimonianza personale. Primo è san Giovanni Paolo II, «Papa della famiglia» (così lo chiamò papa Francesco nella canonizzazione) e santa Gianna Beretta Molla, santa dal 2004 che visse il cammino di santità come donna, come sposa, come medico, come madre, come credente. Nella famiglia profuse le sue energie sacrificandosi nelle diverse dinamiche che la portarono ad anteporre la figlia che portava in grembo alla sua propria vita personale. Mi piace però sottolineare, leggendo alcune sue lettere al marito Pietro Molla, come l'ideale di vita cristiana matrimoniale fosse uno dei momenti più belli e significativi attesi e vissuti per tutta la vita, anche quando prove e difficoltà le richiesero scelte eroiche e coraggiose. Matrimonio vissuto in pienezza, in comunione con Gesù ricevuto ogni giorno, santa con e nella famiglia per la quale si donò come esempio per tutti coloro che vogliono iniziare un cammino di santità come persone sposate.

Monsignor Paolo Masperi
retore del santuario della famiglia «Santa Gianna Beretta Molla» - Mesero

«Custodire le relazioni» è il tema della Festa diocesana di oggi. Il percorso indicato dal cardinale

La famiglia strumento che genera il futuro di tutti

di PINO NARDI

«Cristiani vogliono porsi dentro le polemiche in atto e dentro i rischi di riduzione del concetto di famiglia da qualsiasi parte venga, con la prospettiva del Papa "il futuro dell'umanità passa per la famiglia". La famiglia è il grande strumento che ci è stato donato per generare il nostro futuro, che è capace di metterci all'interno della storia attraverso un tessuto di relazioni, che ci permette di appropriarci di quella storia non in un modo oggettivo, cioè attraverso l'intelligenza, ma in un modo totale, esperienziale, attraverso gli affetti, il cuore e poi anche attraverso l'intelligenza. Insomma, in un modo più globale e integrale». Lo sostiene monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, di fronte alle polemiche dei giorni scorsi in occasione di un dibattito. La riflessione è l'impegno della Chiesa ambrosiana proprio nel giorno della Festa della famiglia. «Custodire le relazioni» è il tema della Festa della famiglia che si celebra oggi. Qual è l'obiettivo di quest'anno? «L'obiettivo è quello di ogni anno: sottolineare l'importanza che l'esperienza cristiana ha di rileggere dall'interno tutta la vita cristiana e quindi la dimensione familiare. Quest'anno assume un significato particolare perché si inserisce all'interno di un cammino che tutta la Chiesa sta facendo di due Sinodi, uno straordinario e uno ordinario, che cercano di rileggere i ruoli e la figura della famiglia dentro le trasformazioni sociali e culturali in atto: come essa le vive alla luce del Vangelo, come viene purificata e salvata anche dalle fatiche che affronta e allo stesso tempo quale ruolo ha per annunciare il Vangelo. A partire dall'incontro dello scorso 21 novembre, il cardinale Scola ha sottolineato che la famiglia in quanto tale è soggetto di evangelizzazione: non vuol dire che la famiglia deve essere attirata dentro lo spazio parrocchiale per fare gratis le

iniziative pastorali. Ma è il contrario, è la Chiesa che deve far vedere come la vita familiare, le sue dimensioni fondamentali, il lavoro, la generazione, l'amore, il prendersi cura dei piccoli, dei malati, tutto questo è il luogo dove cresce la fede. È una sorta di deciderizzazione in atto di cosa vuol dire vivere la fede, anche per aiutare la gente a vedere che essa non è estranea alla vita quotidiana». Il passaggio da "oggetto" a "soggetto" di evangelizzazione richiede un cammino nelle comunità cristiane...

«Certo, chiede un cammino nelle comunità cristiane, soprattutto ai responsabili, a partire dai preti, a non guardare sempre alla famiglia come a un luogo dove cercare risorse per una pastorale, ma al contrario chiedersi come affiancarsi alle famiglie e aiutarle nel leggere la gioia, l'umanità che producono nella loro vita di ogni giorno, diventando il luogo dove si vive e si annuncia il Vangelo. Obbliga a immaginare che cosa vuol dire che l'esperienza cristiana non è rivolta a singoli in modo

astratto, ma a legami a partire da quello familiare. Noi abbiamo davanti persone che non sono semplicemente individui isolati, ma che nella vita hanno già tante trame di relazione, tramite le quali dicono la loro identità. Il Vangelo le intercuta in quello».

Tra le frasi lanciate per questa Festa c'è quella del Cardinale: «La famiglia casa di comunione».

«Quanto è oggettiva rispetto anche alle difficoltà che si vivono nelle famiglie? «Penso che la frase vada assunta nella sua accezione realistica: nessuno vuole descrivere un'immagine ideale di famiglia che non esiste più, magari non è mai esistita. La famiglia

è casa ancora di comunione nella sua realtà, anche nelle fatiche che si vivono, perché è lì che si impara il dialogo tra le generazioni, tra la differenza di genere, dei sessi. E lì che si impara cos'è la gratuità: non si lavora per guadagnare qualcosa, ma è lì che si impara ad essere riconosciuti, a riconoscere l'altro, ad aprirsi alla realtà più ampia che è il mondo».



Monsignor Luca Bressan

Il Papa alla vigilia di san Francesco di Sales

A comunicare si impara in casa

«Nella famiglia che si insegna e si impara a comunicare. È il cuore del messaggio del Santo Padre in occasione della 49ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali dal tema «Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore» che si celebra il 17 maggio. Il documento è stato presentato il 23 gennaio, vigilia della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. «Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale

che prevede due Sinodi, uno straordinario e uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, scrive papa Francesco, «ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare. Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista».

25 GENNAIO 2015

festa della famiglia

CUSTODIRE LE RELAZIONI

«DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI»
L'ANNUNCIO DEL VANGELO ATTRAVERSO STILI DI VITA

IL FUTURO DELL'UMANITÀ
PASSA PER LA FAMIGLIA

Papa Francesco

LA FAMIGLIA
CASA DI COMUNIONE

Cardinale Angelo Scola

www.chiesadimilano.it

Suggerimenti per vivere la giornata

Salutare, ascoltare, chiedere: tre azioni semplici, ma efficaci, attraverso le quali la famiglia può manifestare la sua attenzione a relazioni umane che mettano al centro la persona. È il suggerimento dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia per vivere la Festa di oggi: il cui slogan invita appunto la famiglia a «Custodire le relazioni». Sul manifesto si legge anche: «Il futuro dell'umanità passa per la famiglia» (papa Francesco) e «La famiglia casa di comunione» (cardinale Angelo Scola). Ma la famiglia può essere anche «soggetto di evangelizzazione», secondo il percorso sinodale della Chiesa e dentro il quale si colloca la Festa di oggi. Proprio dopo il Sinodo straordinario dei vescovi il cardinale Scola ha incontrato a Milano un nutrito gruppo di famiglie. In quell'occasione ha auspicato che la famiglia giunga a maturare la consulenza e la responsabilità di essere «soggetto attivo di evangelizzazione» mediante la testimonianza della sua «vita ordinaria», fatta di relazioni, di dedizione, di tempi di lavoro e di riposo, di impegno in attività di servizio, a partire dalla fede in Gesù e dalla grazia del matrimonio. Un messaggio di fiducia che si vuole far risuonare nella Festa odierna anche nel cuore di famiglie motivate da sofferenze e limiti di vario genere, e nel contesto del tema comune alle quattro Giornate che la Diocesi vive in questo periodo (Famiglia, Vita, Solidarietà, Malato): «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli». Ecco quindi l'invito a praticare «esercizi di uno stile di vita, sempre meno spontanei e più che mai necessari, in primo luogo in famiglia, ma riproducibili anche in altri ambiti comunitari (nei riguardi di vicini di casa, colleghi di lavoro, compagni di scuola...): salutare con l'attenzione rivolta a colui che si sta salutando, ascoltare col cuore oltre che con le orecchie, chiedere con l'attenzione di chi riconosce di avere un bisogno. Tra le varie attenzioni per la Festa, l'Ufficio suggerisce di evitare di celebrare in forma comunitaria gli anniversari di matrimonio (la sensibilità di quanti vivono situazioni di vedovanza, solitudine, separazione o divorzio, potrebbe risultare ferita e aumentare il senso di esclusione) e di proporre la partecipazione alla «comunione spirituale» a chi vive l'impossibilità di accostarsi al sacramento: le formule da recitare prima o dopo la comunione sacramentale sono disponibili on line su www.chiesadimilano.it, con una preghiera del beato Paolo VI.



di GEROLAMO FAZZINI

Non abbiamo un nome, non siamo un movimento. E, ammesso e non concesso che nella vita cristiana ci sia qualcuno che possa fregiarsi di questo titolo, non ci sentiamo «arrivati». Anzi. Se c'è una consapevolezza che ci accomuna è questa: la fede si impara e si vive giorno per giorno. Sbagliando e interrogandosi, mettendosi in gioco ogni volta. Insieme. Perché «camminando s'apre cammino».

Siamo una dozzina di famiglie di Lecco; veniamo da esperienze ecclesiali diverse (Cl, Equipe Notre Dame, parrocchie; qualcuno ha figli negli scout, altri li mandano all'oratorio...). Ci troviamo una volta al mese circa, in una

delle case, a turno, per meditare su un testo e, partendo da quello, condividere riflessioni ed esperienze. La vita vissuta, insomma. Quella ferialità, intendo, quella che spesso rimane fuori dall'orizzonte del nostro modo di vivere la Chiesa, come se solo i grandi raduni o gli eventi col Papa fossero degni di nota.

Tutto è nato, spontaneamente, da un'amicizia: molti tra noi si conoscevano perché avevano i figli nella stessa scuola e, di quando in quando, ci si vedeva per ragionare insieme sull'educazione dei figli. Da lì all'idea di trovarsi con una certa regolarità il passo è stato breve: perché ciascuno di noi ha intuito che quel momento faceva bene a tutti.

È un gruppo di auto-aiuto, allora? In

un certo senso sì, ma per altri versi no. Chi ci aiuta a leggere la direzione del cammino è il Vangelo, sono le parole di papa Francesco, del cardinale Angelo Scola. Talvolta, invece, sono testimonianze personali raccolte dai membri del gruppo in circostanze diverse. Un esempio: molto prima che diventasse un libro («Le infradito blu») abbiamo letto insieme e commentato, con commozione, la testimonianza del dottor Felice Achilli, padre di un ragazzo stonato improvvisamente in un incidente stradale. Per quanto siamo amici e il clima che si respira è molto familiare (il che consente anche di «tirar fuori» confidenze che altrove non si avrebbe il coraggio di esporre), può capitare - a me è accaduto - di «andare al gruppo» con

qualche fatica o di essere tentati di bi-giare. L'ho detto: non siamo i primi della classe. Ma, quando è accaduto, abbiamo percepito di aver perso un'occasione. E quando invece, vincendo la pigrizia o l'alibi del «è stata una settimana impegnativa, ho diritto di vedermi un bel film», al gruppo ci siamo andati - magari con l'entusiasmo sotto i tacchi - e è capitato di tornare a casa col cuore palpitante, felici di aver ricevuto un dono inatteso, di aver colto una sfumatura della vita cristiana che mai avevamo immaginato. Ebbene per me quel sabato sera che di tanto in tanto ci ritagliamo e l'occasione in cui tornare a prendere coscienza di cosa significa essere responsabili della propria fede e di quella degli altri, a cominciare dalla mo-

glie e dai figli. Sentire, in altre parole, che il Vangelo c'entra con tutta la vita e tutte le vite.

Perché se mi dovessero chiedere qual è l'augurio che vorrei fare al nostro gruppo, prenderei prestito alcune parole di Madeleine Delbrè. Con esse la grande mistica francese del '900, missionaria senza battenti, descrive i coetanei grazie ai quali lei, atea, è stata condotta all'incontro con Cristo: «Vivevano la mia stessa vita. Discutevano come facevo io e ballavano come me. E si trovavano molto a loro agio in tutta la sfera del reale. Parlavano di tutto, ma anche di Dio che per loro sembrava indispensabile come l'aria. Cristo avrebbero potuto invitare a sedersi, non sarebbe sembrato più vivo».